

Dopo tre anni di trattative definito l'accordo che consente di superare il segreto bancario

Italia-Svizzera, ecco l'intesa sul fisco

Spinta al rientro dei capitali - Scambio di informazioni su tutte le imposte

■ Scambio di informazioni su imposte di qualsiasi natura; non si potranno più negare informazioni in possesso di banche, intermediari finanziari o fiduciari; la richiesta di dati da parte del Fisco riguarderà solo atti e informazioni successivi alla firma dell'accordo. Dopo tre anni di negoziati è stato raggiunta l'intesa tra Italia e Svizzera sul fisco, che dovrebbe dare un impulso al rientro dei capitali e sancire il definitivo superamento del segreto bancario. La firma vera e propria arriverà a metà febbraio.

Mobili, Bellinazzo, Galimberti > pagina 5
con il commento di Paolo Bernasconi

Il fisco italiano nelle banche svizzere

Scambio di informazioni su tutte le imposte - Le richieste partiranno direttamente dalle Entrate

Il timing

Siglato il pre-accordo tra i due Paesi
A febbraio la firma dei ministri delle Finanze

Il limite temporale

Le istanze, anche su singoli contribuenti,
non potranno riguardare il passato

«L'accordo fornisce strumenti antievasione impensabili fino a qualche anno fa»

Marco Mobili

ROMA

■ Scambio di informazioni su tutte le imposte di qualsiasi natura e denominazione. In nessun caso sarà possibile negare informazioni in possesso di banche, intermediari finanziari o fiduciari. La richiesta di dati e notizie da parte del Fisco potrà riguardare soltanto atti e informazioni bancarie successive alla firma dell'accordo e si potrà concentrare su singoli contribuenti così come su specifici gruppi di soggetti. Ma in quest'ultimo caso solo sulla base di specifici comportamenti "fiscali" e non che li accomunano, ma mai sulla base dei loro dati identificativi. Non solo. Per i lavoratori transfrontalieri stop ai ritorsioni dalla Svizzera ai comuni italiani, a rimborsare le casse dei sindaci di confine sarà direttamente Roma. Come? Con

un cambio di tassazione ancora tutto da scrivere ma che nella sostanza prevederà un prelievo elvetico del 60/70% e uno tutto made in Italy sulla parte restante del reddito del lavoratore.

L'accordo

Sono queste le principali novità dell'accordo fiscale raggiunto ieri tra Italia e Svizzera dopo tre anni di trattative. Un accordo fiscale che certamente per l'Italia rappresenta anche una spinta e una facilitazione all'adesione alla voluntary disclosure da parte di contribuenti italiani che hanno capitali nei 26 Cantoni elvetici.

La firma vera e propria dell'accordo tra i ministri delle Finanze arriverà a metà febbraio, comunque sia prima del 2 marzo come prevede la disciplina sul rientro dei capitali e dunque con la possibilità di evitare il raddoppio delle sanzioni e il raddoppio dei termini dell'accertamento (sive da il servizio qui in basso). A presentare ieri alla stampa i contenuti e la struttura dell'accordo è

stato Vieri Ceriani, consigliere per le politiche fiscali del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che dopo tre anni di negoziato "benedice" l'accordo definendolo «epocale» e in grado di «fornire strumenti di contrasto dell'evasione fiscale impensabili fino a qualche anno fa».

Quattro capitoli

Sono in tutto quattro i capitoli dell'accordo Italia-Svizzera. Oltre allo scambio di informazioni con la modifica della Convenzione contro le doppie imposizioni l'accordo prevede una vera e propria road map che dovrà portare nei prossimi mesi e con ste-

ap successivi: alla definizione di una nuova tassazione per i lavoratori transfrontalieri; all'uscita della Svizzera dalle black list; alla definizione di una serie di questioni che riguardano Campione d'Italia, l'enclave italiana in territorio svizzero, dall'indeducibilità dell'Iva elvetica alla circolazione dei beni. Ma andiamo con ordine.

Doppia imposizione

L'accordo raggiunto con Berna modifica da subito il trattato bilaterale esistente contro la doppia imposizione sulla base dell'attuale standard Ocse. Trattandosi di una modifica legale - ha spiegato Ceriani - dovrà essere sottoposto alla ratifica dei rispettivi Parlamenti. E compatibilmente con le procedure elvetiche questo dovrà accadere tra non meno di 18 mesi.

Passepartout per il Fisco

I due passepartout per gli ispettori del Fisco italiani sono lo scambio di informazioni finanziarie su tutte le imposte, di qualsiasi natura e senza possibilità di vedersi opporre il segreto bancario. E soprattutto il fatto che la richiesta può finalmente partire direttamente dall'agenzia delle Entrate. Armi più efficaci nel contrasto all'evasione - ha sottolineato Ceriani - rispetto non solo alle attuali procedure che vedono il Paese elvetico rispondere soltanto quando si muovono le procure, ma anche rispetto allo stesso scambio automatico di informazioni al quale la Svizzera ha già dichiarato di volersi adeguare sulla base del negoziato in corso con la Ue e comunque a partire dal 2017.

Controlli non retroattivi

Dal momento della firma dell'accordo tra il ministro Padoa-Schioppa e il suo omologo svizzero, Eveline Widmer-Schlumpf, gli ispettori del Fisco avranno, dunque, piena visibilità sui conti in Svizzera dei contribuenti italiani. In ogni caso, però, nel protocollo è espressamente previsto che non ci sarà retroattività per gli accertamenti del Fisco su eventi e circostanze antecedenti la firma dell'accordo e dunque prima della metà del prossimo mese di febbraio. Comunque sia le Entrate avranno la possibilità di chiedere le informazioni sui contribuenti italiani alla Svizzera comunque molti mesi prima rispetto alla ratifica degli accordi che, come detto, non arriverà prima del 2017.

L'uscita dalla black list

Lo scambio di informazioni secondo lo standard Ocse rappresenta, comunque, il primo passo che dovrà portare la Svizzera a uscire dalle cosiddette black list, a partire da quella sulle controllate estere (Cfc) o quella sulla deducibilità dei costi in Paesi "canaglia". Due temi, questi, che comunque saranno rivisti a tutto campo nella delega fiscale e nel decreto annunciato per febbraio nel capitolo sulla fiscalità internazionale. Allo stesso tempo dopo lo scambio di informazioni i due Paesi potranno condividere nuove indicazioni sulla concorrenza fiscale.

I frontalieri

L'altro tema caldo dell'accordo e che terrà banco nei prossimi mesi è la nuova tassazione dei lavoratori transfrontalieri. L'obiettivo è quello di intervenire a invarianza di carico fiscale e progressivamente adeguarlo su principi di equità: «Non è pensabile che un lavoratore che risiede e lavora a 20 chilometri dalla Svizzera paghi più imposte di un lavoratore che risiede a venti chilometri, ma che lavora in un Cantone svizzero», ha sottolineato Ceriani. L'idea su cui sarà formalizzato l'accordo resta quella di uno splitting fiscale rivisto e corretto. Dove non sarà più la Svizzera a restituire una quota del prelievo effettuato sui redditi dei lavoratori transfrontalieri ai Comuni di confine. A farlo sarà Roma. In sostanza il datore di lavoro svizzero continuerà a prelevare il 60% a titolo di tasse dai redditi del dipendente residente in Italia, mentre la parte restante sarà tassata direttamente da Roma.

Il meccanismo potrebbe prevedere di riconoscere al lavoratore una deduzione dal reddito imponibile pari alla quota prelevata dall'Erario elvetico e dunque tassare solo il restante 40%. Il tutto a due specifiche condizioni: la prima - ha spiegato Ceriani - è che i Comuni dovranno ricevere le stesse somme che incassavano prima dell'accordo dalla tassazione elvetica dei circa 64 mila transfrontalieri (si parla di circa 70 milioni); la seconda è che tutto partirà soltanto dopo che la telematica consentirà di semplificare la vita ai contribuenti. Questi saranno obbligati sì a due dichiarazioni dei redditi, una svizzera e una italiana, ma almeno quella targata Roma sarà interamente precompilata.

Una trattativa durata tre anni

Cosa prevede l'accordo siglato e quali sono le conseguenze per i contribuenti che hanno patrimoni in Svizzera

L'ACCORDO SIGLATO	Dopo tre anni di trattative l'Italia e la Svizzera hanno raggiunto un accordo fiscale sullo scambio di informazioni che facilita anche	l'adesione alla voluntary disclosure, possibile fino a settembre di quest'anno, da parte di contribuenti italiani con capitali in Svizzera. Ieri è	stata sottoscritta la firma "tecnica", mentre quella più "politica" tra i ministri delle Finanze dei due Paesi arriverà a metà febbraio
LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI	L'accordo raggiunto tra Roma e Berna modifica il trattato bilaterale contro la doppia imposizione e consente lo scambio di	informazioni finanziarie su richiesta dell'agenzia delle Entrate, anche per un singolo contribuente. Un'arma più efficace rispetto allo	scambio automatico di informazioni al quale la Svizzera si adegnerà sulla base di un negoziato in corso con la Ue
I TEMI IN DISCUSSIONE	Rinvii a intese future i dettagli sulle questioni della doppia imposizione sui redditi, del trattamento dei frontalieri e dello status di Campione d'Italia, lo	sforzo di intesa delle ultime ore si è piuttosto concentrato sulle sanzioni da monitoraggio fiscale per mancata dichiarazione dei fondi esteri,	sull'autorizzazione per le banche svizzere a operare in Italia e sulla retroattività dello scambio di informazioni
LA TEMPISTICA DELLO SCAMBIO	Dal momento della firma dell'accordo tra i ministri dei due Paesi il fisco italiano avrà visibilità sui conti in Svizzera dei contribuenti italiani. Non ci sarà	in ogni caso retroattività per gli accertamenti del Fisco per gli anni antecedenti il 2015. L'agenzia delle Entrate avrà facoltà di chiedere le informazioni	sui contribuenti italiani alla Svizzera comunque molti mesi prima rispetto alla ratifica degli accordi che non arriverà prima del 2017
GLI EFFETTI SULLA DISCLOSURE	L'accordo, inoltre, avrà un effetto sull'esito finale della voluntary disclosure. Infatti consentirà ai contribuenti italiani con capitali custoditi in Svizzera - e che vorranno	aderire alla regolarizzazione varata con la legge 186/2014 - di non essere penalizzati rispetto ad altri contribuenti che regolarizzano capitali detenuti in altri Paesi black	list: la voluntary disclosure prevede il raddoppio delle sanzioni e dei termini di accertamento per chi regolarizza capitali da Paesi nella lista nera



Vieri Ceriani, consigliere al Mef